

AUTORI VARI, *Research Frontiers in Politics and Government*. Un vol. di pagg. VII-240. The Brookings Institution, Washington D.C., 1955.

Proprio poco tempo addietro, in questa stessa Rivista, il prof. Vito ha scritto che « nei paesi anglo-sassoni, e particolarmente nel Nord America, la tendenza a dar vita ad una scienza unitaria della politica, basata essenzialmente sulle ricerche empiriche, è dominante. Specialmente negli Stati Uniti questo indirizzo ha largamente guadagnato terreno. Si raccolgono, mediante le tecniche di ricerca quantitativa, fatti su fatti, che vengono poi illustrati e commentati, nella fiducia di andare al di là della conoscenza di avvenimenti particolari verso la elaborazione di concetti generali aventi dignità scientifica ». Orbene, in questo ambito della « scienza politica » come è intesa negli Stati Uniti, va inserito il volume che la *Brookings Institution* (un'organizzazione privata americana per le ricerche e l'insegnamento nelle scienze sociali) pubblica col titolo di *Research Frontiers in Politics and Government*.

Il libro si compone di otto diversi saggi, relativi agli ultimi progressi e sviluppi di detta « scienza politica », che sono svolti da alcuni tra i migliori studiosi americani di questo campo. Come gli editori stessi avvertono, questo volume è utile soprattutto per gli uomini politici e di governo, nonché per gli studiosi della materia. E, data la vastità dell'ambito abbracciato, che investe parecchie di quelle che tradizionalmente sono state discipline separate (sociologia, filosofia, diritto, storia politica, economia, statistica, ecc.), la lettura e la comprensione delle pagine seguenti appare talvolta alquanto difficile.

E' pertanto impossibile fare un esame completo delle otto *lectures*: ci si limita ad accennare ai punti salienti, o che almeno sono sembrati tali, da cui poi si potrà più facilmente dedur-

re tutto il resto, e principalmente le idee fondamentali dello scrittore.

Il primo contributo, in certo modo introduttivo agli altri, permette a S. K. Bailey di svolgere alcune considerazioni di ordine filosofico-sociologico sui « Nuovi limiti di ricerca interessanti i Legislatori e gli Amministratori ». Precisata la fondamentale differenza e l'utile integrazione fra lo studioso ed il *decision-maker* (ossia l'uomo d'azione, il politico, l'uomo d'affari), l'A. passa in rassegna i diversi metodi usati nelle ricerche di « scienza politica », cominciando da quello storico, secondo cui l'esperienza del passato è assai utile all'attività presente e futura. Poi quello istituzionale, assai antico, ma tuttora attuale, date le caratteristiche formali della società contemporanea (numerosi istituzioni). Ancora la *behavioral school*, o scuola del comportamento, per cui certe regole generali di condotta alle quali legislatori, amministratori, giudici ed elettori devono attenersi, sono neutre al sistema politico (ossia né democratiche, né antidemocratiche, e così di seguito). Ed infine il metodo filosofico che sottolinea il limite più importante della ricerca politica, quello cioè di trovare la buona società, la società perfetta, in cui il pubblico interesse sia veramente l'interesse di tutti.

I più recenti progressi nello studio della teoria dell'organizzazione sono successivamente illustrati da H. A. Simon. L'indagine storica sui rapporti tra politica ed amministrazione, specialmente in una organizzazione federale, conduce alla conclusione che la politica, ossia il volere dello Stato, non può essere assolutamente separata ed indifferente rispetto alla seconda, che è l'esecuzione di tale volere. Questo fatto è in dipendenza dell'elemento umano. Quale è l'importanza di quest'ultimo, si domanda Simon? Certamente assai rilevante, e spesso soggetta all'influenza prevalente di

fattori irrazionali ed emotivi. Per dominare questi ultimi, e soprattutto per sopperire alle limitate capacità umane di fronte ai complessi problemi del mondo attuale, si afferma la necessità dell'organizzazione, che serve per « ridurre problemi complessi in forma semplificata ed approssimata », mediante la costruzione di un modello semplificato oppure mediante la collaborazione tra loro di un certo numero di persone.

Un problema di grande attualità in tutto il mondo, e non soltanto negli Stati Uniti, è quello trattato da R. A. Dahl: « Gerarchia, democrazia e compromesso nella Politica e nell'Economia ». La realizzazione pratica della democrazia nel mondo occidentale ha dimostrato, scrive l'A., l'assurdità delle grandi alternative, e la caducità delle costruzioni politiche basate su di esse; quindi non si deve esaminare il socialismo contrapposto al capitalismo, la democrazia contrapposta alla gerarchia, e la pianificazione alla non-pianificazione. Queste alternative sono coesistite e coesistono tra loro nelle realtà delle cose, e la loro formulazione in termini di categorie astratte si giustifica soltanto per essere una agevolazione a comprendere determinati problemi ed a darne una approssimativa sistematizzazione.

I vari tentativi effettuati per applicare una teoria matematica allo studio dei fatti politici sono sintetizzati nel saggio di R. C. Snyder su « La teoria del gioco e l'analisi del comportamento politico ». Attraverso tale via, egli scrive, è possibile pervenire alla descrizione di una condotta razionale dell'individuo nella sfera sociale; e l'utilità di ciò si manifesta soprattutto quando occorre prendere delle decisioni sulla base di congetture o di informazioni incomplete, il che accade sovente in politica. Si deve però tener conto del fatto che non tutte le situazioni politiche sono situazioni di gioco.

La realtà politica degli Stati Uniti è alla base delle tre indagini successive, che insistono su problemi di natura elettorale, cercando di trarre da essi delle conclusioni di valore generale. Dopo aver esaminato le diverse tecniche di inchiesta elettorale (esperienze personali, interviste, stampa, esame di un campione della popolazione, manifesti, *ballon d'essai*), ed aver affermato la loro cumulabilità, A. de Grazia considera i settori in cui dette tecniche possono essere usate: pubblica opinione; identificazione degli elettori in gruppi, idee, persone; preferenze nei risultati; persuasibilità; situazione dell'informazione e della azione politica negli Stati Uniti. Tra l'altro egli osserva che il livello della partecipazione della popolazione americana alla vita politica è assai basso (un individuo su 35-50 circa), benchè si debba poi tener conto di coloro che agiscono in rami collaterali all'attività politica vera e propria (organizzazioni economiche, sindacali, ecc.), e che comunque quella influenzano.

La nomina dei candidati alla Presidenza degli Stati Uniti è l'argomento su cui ci intrattiene M. Moos. E' degno di nota specialmente l'esame che egli conduce su quella istituzione tipicamente statunitense che è la « Convention ». In una prima fase preparativa, essa serve per avere contatti con la gente più diversa, mentre si cominciano a prevedere i possibili candidati; nella seconda fase i candidati si fanno avanti apertamente, di modo che, nella terza, o un candidato prevale sugli altri, oppure si arriva ad un punto morto, ed allora si ripiega su un candidato di compromesso. In tal guisa la Convenzione è un organismo assai flessibile e adattabile, e serve per abituare le masse alla politica. Il sistema non è però perfetto, e l'A. suggerisce alcune modifiche, soprattutto per evitare la possibilità di comportamenti poco onesti da parte dei « managers » dei partiti.

P. T. David si sofferma invece sui problemi di *Comparative State Politics*, dato che il metodo comparativo negli studi di politica, come egli scrive, è molto utile in un Paese federale quale gli Stati Uniti. Esso infatti permette di comparare le similitudini istituzionali e le differenze politiche fra i 48 Stati federati. Ed è particolarmente il problema del ridimensionamento dei partiti politici sul piano federale e su quello di ogni singolo Stato l'epicentro dell'indagine. Alcune riflessioni, quali quelle concernenti i rapporti tra posizione economica del soggetto e sua preferenza nel voto (genericamente parlando, i ceti più abbienti votano repubblicano, e quelli meno democratico), la scelta del candidato del partito in relazione a questa disparità economica, ecc., sono assai interessanti.

Infine D. B. Truman ritorna ad un argomento di natura del tutto teorica: « L'incidenza sulla scienza politica della rivoluzione avvenuta nelle scienze del comportamento umano » (*behavioral sciences*). Queste scienze, che riguardano i dati enunciati principî verificati del comportamento umano mediante l'uso di metodi di indagine simili a quelli delle scienze naturali, hanno fatto negli ultimi anni progressi notevoli, fornendo allo studioso di politica nozioni di grande valore. Ciò, nonostante che le *behavioral sciences* pongano l'accento in primo luogo sull'individuo, mentre le *political sciences* considerino innanzi tutto l'istituzione, il gruppo.

Come è ormai chiaro, questo volume non è un trattato più o meno completo di « politica »; esso fornisce soltanto qualche interessante indicazione sulle più recenti scoperte in questo campo, per modo che lo studioso ha mezzo di ricavarne un prezioso orientamento, e lo spunto per più approfondite indagini.

M. PICCAROLO

BELLIA S., *Chiesa e Stato nel pensiero di L. Sturzo*. Un vol. di pp. 190. Catania, Soc. Ed. Internazionale, 1956.

L'A. si è proposto di esaminare il contributo recato da Luigi Sturzo allo studio del problema dei rapporti fra Chiesa e Stato, e giustamente ha inteso inquadrare l'analisi di tale problema nell'orizzonte del pensiero sistematico dell'illustre sociologo. Il lavoro è così risultato diviso in quattro parti: la società, la società-Chiesa, la società-Stato, relazioni tra Chiesa e Stato. Precedono un profilo biografico e una ampia bibliografia, sia degli scritti sturziani (opere, opuscoli, articoli), sia degli studi critici.

L'analisi del pensiero sociologico di Sturzo è condotta prevalentemente sui testi maggiori, quali *La Società*, *L'Église et l'État*, *La vera vita*, *Del metodo sociologico*; ma non mancano frequenti ed utili riferimenti alle altre opere. La ricostruzione del pensiero sturziano è certo fedele, e l'A. si dimostra attentissimo nel cogliere le intenzioni innovatrici del programma metodologico elaborato dalla « sociologia storicista » sia nello studio della struttura e dei processi dinamici della società in generale, sia in riferimento alla questione specifica dei rapporti fra Chiesa e Stato. Anche se, talora, le insistenti citazioni e l'accettazione, si vorrebbe dire immediata delle dottrine via via esposte, conferiscano alla ricerca un andamento un po' scolastico.

La riserva sostanziale che infatti ci suggerisce la lettura di questo lavoro, pur così diligente e fervido, sembra consistere soprattutto in ciò che esso manca di una prospettiva storica criticamente adeguata, entro alla quale poter avviare una interpretazione della dottrina sturziana, che ne rilevi i caratteri tipici e costruttivi, nonchè le difficoltà, in una fruttuosa considerazione comparativa con gli altri indirizzi del pensiero sociologico contempo-